## Quando in Valle c'era il «Feudo» dei Terzaghi

(L.C.) - Abbiamo accennato in passato al Feudo delle nostre comunità di Gorla Maggiore, Gorla Minore, Prospiano e Solbiate Olona, passate in feudo al Molto Rev. Mons. Carlo Giacomo Terzago a seguito del pagamento di un importo di Lire 11.000 pari a circa L. 55 per «fuoco», o famiglie che costituivano la popolazione delle nostre terre.

Infatti da una relazione dei consoli delle varie comunità veniva comunicato che la composizione familiare delle varie comunità, era la seguente: Gorla Maggiore habbi focolari 86, Prospiano 21, Gorla Minore 65, Solbiate Ol. 45.

Motivo di tale infeudamento era la necessità di Mons. Terzaghi di recuperare un grosso credito che egli aveva con lo Stato Milanese, in quanto come amministratore del Regio Ospedale di Alessandria dell'Esercito, non aveva ricevuto le collegate prebende, e perciò, col versamento della differenza sull'importo a Lui dovuto, e coll'appoggio di forti personalità del Governo Milanese, sotto il dominio Spagnolo, potè ottenere nel giro di pochi mesi, il feudo desiderato.

Come era la prassi del tempo però l'infeudamento avvenne sotto i crismi della legalità, con gli opportuni «avvisi pubblici», detti in quel tempo «Gride» che rendevano edotte le comunità, sia per il concorso di vari acquirenti che a motivo della «redenzione» che le comunità potevano richiedere, pagando comunque il dovuto.

Per la comunità di Gorla Minore si fece avanti il Sig. Giacomo D'Adda e diversi fittabili del Luogo Pio della Misericordia per ottenere il riscatto con procura rilasciata a certo Stefano Vimercato, ricorso che poi venne ritirato mentre per Gorla Maggiore, nessuno ebbe a valersi del diritto di ricorso, per il riscatto.

Una supplica di Mons. Terzago del 29 marzo, presentata alla Regia Camera chiede che «non si redenti la comunità di Gorla Minore, per non rompere l'equilibrio dei feudi, che evidentemente il prelato voleva dare in dotazione ai suoi futuri eredi».

L'intenzione, che venne poi rispettata era quella di unire Gorla Maggiore con Prospiano e Gorla Minore con Ŝolbiate, in modo, che i fratelli o i successori potevano contare su una quasi parità di «fuochi», anche se la clausola della «primogenitura» poneva in atto il meccanismo di un mantenimento di un patrimonio unito, da assegnare in definitva, alla dinastia, che col tempo poteva vantare l'unica discendenza dei figli maschi.

Concluso l'accordo, per regolare le posizioni, il questore di Milano Conte Vimercati, ebbe a far verificare sul luogo la situazione dei singoli comuni, facendo interrogare i relativi consoli delle località, e procurandosi una relazione, rogata dal «Cancelliere» del luogo, che per Gorla Maggiore risultava il Giureconsulto Giacomo Filippo Moneta figlio di Maffiolo.

L'interrogatorio ebbe inizio con il Console Batta Cartabia, che fece una lista dei fuochi, risultanti in ottanta, oltre ad altre sette od otto che risultavano annotati per

avere in paese solo dei beni, pur non abitando nella terra. Nel computo si dichiara di aver compreso le donne vedove, i due ecclesiastici, oltre al Curato del luogo.

Vi erano nelle località doi - due - Molini e tre cassine.

Il Dazione del pane e del vino era riscosso dai Conti Giovanni e Lodovico Visconti di Fagnano Olona, mentre quello della carne, pare che gli stessi Signori abbiano la facoltà di esercire la «beccaria» che mai però risulta esserci stata nella comunità.

Il «Bollino» era in mano a certo Pietro Fr.co Longoni di Legnano ed il dazio dell'ombottato «veniva riscosso dal conte Costanzo Taverna di Legnano». Non vi era nessuna entrata «feudale» salvo il «Censo del Sale» ordinario, pagato solo da alcuni particolari (in quanto i Moneta erano famiglie esenti).

I Molini, uno era del sig. Vincenzo Croce, e l'altro del sig. Francesco Frotta, mentre le cassine si chiamavano Cassinazza, del Santino e Masnazza.

Il feudo venne così intestato come nei voleri di Mons. Carlo Giacomo come da istrumento del notaio Francesco Mercantolo, nella Curia dell'Arengo di Milano.

Alla sua morte avvenuta il 5 luglio 1667, i comuni di Gorla Minore e di Solbiate vennero dati in feudo a Francesco Maria Terzaghi fratello del defunto, mentre in riguardo a Gorla Maggiore e Prospiano vennero dotati al domino don Gaspare Terzaghi nipote di Mons. e figlio del fu Sergente Maggiore Uberto maritato con donna Beatrice Suarez de Ovalle.